Anno 3. **Torino, Venerdì 12 Aprile 1850.** ***Numero* 101**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
« Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 3? preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 11 APRILE

RIVISTA SULLA LEGGE SICCARDI

II.

Siccome il diritto romano ha servito di norma al diritto canonico, fintanto che questo non fu corrotto dalle menzogne dello sconosciuto impostore Isidoro, e che fu sulle basi del diritto romano che si regolò la Chiesa per otto e si può quasi dire per dieci secoli, così è da quello da cui bisogna dedurre i principii che determinarono i confini del foro ecclesiastico, tutto spirituale ed interiore, dal foro civile che abbraccia tutti gli interessi temporali siano essi di secolari, ossiano di chiese o di cherici. Quindi il celebre giureconsulto Cujaccio epilogando le disposizioni del codice Giustinianeo relative al foro episcopale dice:

« I vescovi non hanno facoltá di sentenziare in ragione civile, perchè non hanno foro, nè leggi, nè procedura competente, nè ministri, nè esecutori; essi prendono cognizione degli affari, ma non decidono in linea di autoritá giuridica, e le loro sentenze sono eseguite dai magistrati ordinari come se fossero sentenze di giudici delegati o subalterni al vero jusdicente. Egli è perciò che molto assennatamente nel codice Giustinianeo la parte che gli riguarda ha per titolo dell' *udienza episcopale*, e non della *giurisdizione episcopale*, e se sbagliò l' Aleandro nello intendere per giurisdizione il vocabolo *diocesi*, sbagliò egualmente l' Accursio nel dare lo stesso significato al vocabolo *udienza*. Il cherico deve seguire il foro del querelato da lui, se questi non acconsente di volersi presentare alla udienza del vescovo o del prete; e senza il consenso delle parti, i vescovi e preti non possono trattare nissuna causa, tranne quelle di religione tra cherici o tra monaci, o di affari ecclesiastici. In fatto di cose civili possono fungere le veci dei difensori delle cittá, dei magistrati di provvisione, dei tutori e curatori di minorenni o di mentecatti, ed essendo lontano il giudice ordinario, possono altresì decidere di contestazioni relative a debiti e crediti e cose simili. Alla cura dei vescovi è affidata la disciplina della Chiesa, de' cherici e dei monaci, e tutto ciò che concerne il loro onesto vivere; come anco la sollecitudine inverso i poveri, i prigionieri, i trovatelli, la protezione alle fanciulle il cui pudore è insidiato dai lenoni, ed altre opere pie e sante e da cristiani ».

Ciascun vede non esservi più alcun confronto fra le attribuzioni di vera giurisdizione che abusivamente si attribuirono i vescovi, e la cognizione e semplice udienza di cause che dalle parti venivano spontaneamente deferite all'arbitrato loro. Quindi la legge Siccardi, giova ripeterlo, ha richiamato la cosa a' suoi principii: essa non toglie che i vescovi, ove sappiano guadagnarsi la publica fiducia, siano scelti a compromissari da due contendenti, come il Codice civile non toglie questo diritto a nissun altro cittadino; non toglie ai vescovi che si adoperino a mantenere una rigida e santa disciplina fra il clero; non toglie ai vescovi il diritto di mangiare tre o quattro piatti di meno o di bere del vino men prezioso, o di vestirsi di abiti meno ricchi, onde largheggiare viemaggiormente in sollievo de' poveri; non toglie ai vescovi il diritto di mostrare il loro zelo e la loro carità nel soccorrere o proteggere gli orfani, le vedove, gli esposti, i mentecatti, le fanciulle derelitte o in pericolo, e insomma di occuparsi fin che vogliono in opere pie, sante e cristiane. Anzi gli lascia in pienissima libertà di esercitare a loro talento e nella più ampia estensione questi loro diritti, compreso quello di andare a piedi, come Gesù Cristo e gli apostoli, di cui i vescovi si dicono i successori nel ministero apostolico, piuttosto che di andare in carrozza tirata da cavalli col pennacchio, genere di umiltà che essi non potranno dire che sia derivato dalla tradizione apostolica.

Al qual proposito ci sovviene alla memoria una riflessione di Ammiano Marcellino, il quale parlando della elezione di papa Damaso, e del diacono Ursicino che aspirava egualmente alla stessa dignità, per cui trassero i rispettivi loro partigiani a sì feroce zuffa che la chiesa fu contaminata da trentasette cadaveri restati sul campo di quella sacerdotale, ma sanguinosa battaglia: parlando adunque di quella elezione, egli dice: « Confesso, che in vista de'vantaggi che ne ritraggono coloro i quali aspirano a questa dignitá, devono fare di tutto per arrivarvi; giacchè ottenuta che l'abbiano, sono sicuri di arricchire; vanno in cocchio, vestono con lusso, si trattano a banchetti lautissimi e da fare invidia a quelli dei re. Ma più beati sarebbero, se tralasciate le pompe mondane, sotto cui occultano i loro difetti, imitassero il modesto vivere de' vescovi delle provincie, e il loro umile vestimento e le loro sobrie mense. »

Lo che prova che a quel tempo i vescovi di provincia erano poveri ed andavano a piedi, e stavano al confronto del pomposo vescovo di Roma, come stanno ora i curati di campagna al confronto del proprio vescovo: quei poveri curati che l'albagia episcopale chiama sprezzantemente il *basso clero*, o vogliam dire la plebaglia della chiesa, così che anche tra i santi e nel paradiso vi è la distinzione di *alti* e *bassi*, e vi sono le loggie pei grandi signori e la platea pel gentame ordinario. A tal che Gesù Cristo, il quale affermò buonamente che nel regno di Dio non vi sono distinzioni, debbe aver preso un granchio madornale: e fa quindi mestieri di correggere quel passo del Vangelo, onde metterlo in armonia col Vangelo dei vescovi, e non far dire al buon Gesù una eresia.

È poi notabile che il teste citato Ammiano Marcellino era o pagano o semipagano; e nondimeno quanto egli biasima l' ambizione ed il lusso dei vescovi di Roma, altrettanta è la riverenza che dimostra per gli altri vescovi poveri, che chiama veri culturi di Dio. Se dunque la povertà e il disinteresse evangelico sanno conciliare il rispetto anco degli infedeli, qual meraviglia se il fasto antevangelico tragge i fedeli al disprezzo verso quelli che ne fanno ostentazione e che se lo pretendono per diritto divino? Sono due fatti diversi ma derivanti da una medesima causa.

Una causa istessa fu quella che fece sentire gli inconvenienti di un foro eccezionale per gli ecclesiastici, appena questa raucedine de' tempi passati fu ristaurata fra di noi. La lunga ed incerta procedura, le parzialità, i capricci, gli arbitrii, l' ignoranza, i soprusi, le aperte ingiustizie, i conflitti fra il civile e l' ecclesiastico, l' imbroglio di due fori che si collidevano e si contrastavano, la confusione dei diritti e delle competenze, furono altrettanti disordini gravosi del paro al secolare ed al prete. Che importa infatti ad un prete se, pei propri affari di dare ed avere, è giudicato dalla curia vescovile o da quei tribunali ordinari a cui tutti ricorrono? Quello che più gl'importa si è di trovare giustizia: ma oltrecchè (senza farne alcuna applicazione speciale) è generale e notoria la corruzione di quasi tutti i tribunali eccezionali e privilegiati, e degli ecclesiastici massimamente, per ispirito di prevenzione dalle curie vescovili la giustizia partiva o non mai o di rado pei secolari, e non sempre poteva sperarla il prete. Imperocchè se egli era inviso alla curia, se il suo avversario era un intrigante, se sapeva usare le maligne insinuazioni, le protezioni, gl' impegni, se gli riusciva di movere la pedina a proposito o di scoccare una efficace calunnia, il povero prete era bello e fritto. Nel criminale poi, intanto che andavano o velati o impuniti i più scandalosi misfatti, andava soggetto a vessazioni infinite e per bazzecole da nulla il prete che non era troppe bene sul libro di monsignore o del suo vicario e simili.

Noi abbiamo due freschi esempi della giustizia curiale e del suo rispetto per la pubblica moralità. Son circa due mesi da che la direzione di questo giornale sporgeva alla Curia arcivescovile di Torino una denuncia contro il vescovo di Saluzzo, incolpato di calunnia e diffamazione col mezzo della stampa. La colpa era notoria, il documento per comprovarla era irrefragabile. Ma la Curia ritenendo che per delitti di stampa si devono castigare soltanto i giornalisti, e che tutto lice ai vescovi, mandò la denuncia a dormire sino al dì della risurrezione universale. Ora che le Curie sono abolite, noi perdoniamo a monsignor di Saluzzo, ma gli perdoniamo spontaneamente, e il nostro perdono sarà grato anche innanzi a Dio; ma se le Curie vescovili continuassero ad esistere, avremmo dovuto perdonargli per forza, e perchè non si poteva avere giustizia altrimenti. È noto altresì come, or sono alcune settimane, quando appunto era così generale l'esasperazione contro i tribunali ecclesiastici, la Curia vescovile di Acqui, quasi sfidar volesse la pubblica opinione, trattasse in pubblico, a porte aperte, un processo scandalosissimo e di gravissima offesa all'onore dei privati, e condannasse a mitissima pena il prete delinquente, lo che, bisogna dirlo, era eziandio uno sfregio alla castità della Chiesa e alla dignità del sacerdozio.

Per tutte le quali cose non appena fu pubblicato lo Statuto, surse universale il desiderio di vedere tolta di mezzo quell'anomalia, la quale era niente più che un inciampo al regolare andamento della giustizia. Solamente ne bramavano la conservazione quelli che vi trovavano il loro interesse, quelli a cui era una sorgente di lucri e un mezzo per esercitare un tirannico dominio sui preti e sui laici. Riuscite quindi vane tutte le pratiche per un amichevole concerto colla Corte di Roma, ed esauriti tutti quei riguardi voluti dalle convenienze e dal rispetto verso la Santa Sede, il Ministero dovette risolversi a procedere, come procedettero tutti i Governi cattolici in casi identici, viene a dire a fare da sè.

Cum quid prohibetur, prohibentur omnia quae sequuntur ex illo: Quando una cosa è proibita, è proibito anche tutto ciò che ne viene in conseguenza della medesima. Ecco un'altra massima del diritto civile passata nel diritto canonico. Lo Statuto di Carlo Alberto e quello di Pio IX ponendo fuori della legge i tribunali eccezionali e statuendo una giustizia eguale per tutti, lo che è conforme al diritto naturale e divino, venivano per conseguenza a metter fuori della legge anco i tribunali ecclesiastici. Ma le massime dei giureconsulti sono belle e buone, anco per la Corte di Roma, purchè non tocchino agl' interessi della sua cassa. Quella Corte acconsentiva bensì che fossero abolite da noi le Curie episcopali, semprecchè ella fosse pagata e pagata profumatamente. Senza danari quell'abolizione faceva gemere la Chiesa, metteva a pericolo la religione, chiudeva alle anime le porte del paradiso e spalancava quelle dell'inferno. Eccovi dunque una fede, una pietà, una religiosità che si può acquistare a suon di contanti, e quanto più si paga tanto più si diventa religioso e grato a Dio. Gesù Cristo disse che pei poveri è il regno dei Cieli; la Corte di Roma dice invece che il regno de' cieli è preferibilmente per chi sa far isdrucciolare una ricca mancia fra le dita del portinaio.

Ciò nondimeno l'opposizione sarebbe stata assai minore se l'Austria, a cui piace d' imbrogliare le cose d'Italia e che imbrogliar vorrebbe anco quelle del Piemonte, non ci avesse stuzzicato di sotto: il che si fa manifesto e dall' improvviso arrivo di Radetzky a Milano e dalle conferenze ch'egli ebbe con certi rispettabili signori, e dall' andare e venire a e da Milano di certi altri, e dalla dimostrazione ostile sulle nostre frontiere, e da alcuni detti sfuggiti al principe Schwarzemberg pure in Milano, e dalle speranze che si avevano in Vienna di un prossimo cangiamento di ministero in Torino. Perfino i giornali austriaci ufficiali e semi-ufficiali intanto che ci deridevano come da noi

ora soltanto si pensasse a togliere un rancidume di medio evo, che nel felicissimo impero è scomparso da così lunga stagione, da esserne perduta persin la memoria, nel medesimo tempo raccoglievano con una affettuosa solerzia e con un'aria di protezione e di approvazione tutte le impertinenze anco più laide onde s' ingemmavano i fogli reazionari del Piemonte. Gioivano dei pretesi imbarazzi in cui versava il Ministero Sardo, e ripetevano con gioconda premura la nota di Portici, nota che il Papa non avrebbe avuto l'ardire di dirigere all'Austria.

Qui torna acconcio di ripetere come l'imperator di Austria abbia fatto deporre, carcerare e condannare a pene anco infamanti tre o quattro rispettabili vescovi e moltissimi preti, senza che il Santo Padre Pio IX si sia arrischiato giammai di scrivere due linee in loro favore o di movere qualche lagnanza contro i barbari trattamenti di cui sono vittima. Son due anni dacchè l' Austria si pasce di sangue e di rapine e commette sui popoli cristiani tali atrocità, di cui da lungo tempo non offrono alcuno esempio neppure i turchi. Eppure le stragi, i patiboli, i tormenti, le lagrime d' innumerevoli; i vescovi e preti appiccati o mandati ai ferri; le chiese profanate, saccheggiate ed arse; i calici, le pisidi, gli ostenstori, i reliquiarii d' oro o di argento passati nei sacchi dei russi; le ostie consacrate sotto i loro piedi, l'olio santo servito ad ungere le loro scarpe, le efferatezze di Haynau che si lagnava di non avere ancora potuto far fucilare un prete, e che tanti poscia ne fece fucilare: tutto questo cumulo di empietà e di scelleraggini, di cui l'Austria si è resa colpevole in questo biennio, non bastarono a cavare una lagrima dal sempre lagrimoso Pio IX, nè a commovere il suo cuore ancorchè tenerissimo più della ricotta.

Al contrario egli, colla maggior grazia del mondo, ha ordinato e istituito gli altri vescovi nominati dall' imperatore, in luogo di quelli carcerati ai ferri, senza nemmanco domandare ai nuovi ordinati che cosa fosse accaduto dei loro antecessori. La bontà del Santo Padre s' è dimostrata a tal segno che pur ora ha indiritto un breve al primato di Ungheria, col quale per consolare dall'oppressione, dalla fame e dalla miseria gli Ungaresi, fa loro un regalo di abbondanti indulgenze, soprattutto se pregheranno per l'esaltazione della Santa Sede e per l'estirpazione dei suoi nemici. Pregare perchè avvenga male ai nemici! Non è egli precisamente il contrario di quanto comandava Gesù Cristo, che anche morendo perdonava ai suoi nemici e pregava pe' suoi persecutori?

Però quanto il Papa è ilare e compiacente, e tutto grazie, tutto festa, tutto benedizioni verso l'Austria intrisa di umano sangue e seduta fra gl' incendii delle sue città e collo scettro del terrorismo in mano, è altrettanto piagnoloso e sospiroso avverso il Piemonte; e qua la fede è vacillante, la religione afflitta, la Chiesa è in gramaglie. E perchè? Forse i ministri dell'altare sono perseguitati e mandati al patibolo? i sacri luoghi son forse profanati? la religione dei padri è forse proscritta? Nulla affatto. Il Papa piange e vede la religione cattolica rovinata in Piemonte, perciò solo che ai vescovi è tolta l'abusiva facoltà di erigere tribunale e di esercitare giurisdizione in materia civile o criminale. Ma perchè l'empietà medesima non la vede il Papa nell'Impero Austriaco, ove i tribunali dei vescovi furono aboliti già da un secolo, ed aboliti di una maniera assai più brusca che non si è fatto in Piemonte? Ove alle querele presentate dal nunzio, si rispose con mal garbo? Ove alle querele fatte da Pio VI in persona quando si recò a Vienna, fu risposto con derisorie onorificenze e con un diluvio di satirici libelli? Non sappiamo perchè nessuno tra gli opponenti alla legge Siccardi, nissuno tra gli arrabbiati fogli della gesuitaia, si sia occupato finora a spiegarci questa contraddizione, che pure qualche oratore non mancò di far rilevare in Senato.

Si verrà forse a dirci che l' Austria si è ora convertita e fatta un po più cattolica che non era per lo innanzi, ed a modo di esempio ci si addurrà che l'imperatore ha pur di recente abolito il *placet* governativo relativo agli atti che venivano in Roma o che si facevano in suo nome. Bella grazia in verità! Per chi conosce il sistema del governo austriaco e le restrizioni mentali della sofistica sua burocrazia, non fa che ridere. Nell' impero d'Austria il clero, e quindi anco i più grandi vescovi, giacciono sotto la pressione del governo: i vescovi non possono fare nulla senza di lui, e nulla contro di lui; e se ciò che fanno non gli piace, ordina di disfarlo, e guai! se non obbediscono. Quindi l' omissione del *placet* si riduce ad omettere una formalità, e null'altro: e vuol dire che se prima, per l' istituzione di un beneficio o di altra cosa simile, dopo esaurite tutte le formalità canoniche di uso, era necessario anche il *placet* governativo, adesso questa formalità è condonata. Ella era in fatti una formalità quasi inutile, stante che rare volte accadeva che il *placet* fosse negato; tanto più inutile in quanto che l'abolizione di quella formalità non sottrae minimamente il clero ed i suoi beneficii dalla dipendenza verso il governo. Aggiungi che se un vescovo si permetterà il benchè più piccolo abuso, che sia per dispiacere al governo, non mancheranno le solite istruzioni segrete ai governatori ed ai delegati provinciali, non che al *placet* sia sostituita una vessazione peggiore.

Volevamo finire con quest'articolo, ma crescendoci la materia sotto la penna, abbiano pazienza i lettori se dovremo trattenerli con un terzo.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

L' assemblea cominciò oggi (8) la seconda deliberazione intorno al progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone. Il sig. Grevy presentò un contro progetto, il quale stabilirebbe che la costruzione di quella strada dovesse farsi dallo Stato. Alla partenza del corriere Leon Faucher era alla tribuna per difendere il progetto del ministero.

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge concernente le riunioni politiche, non prenderà alcuna risoluzione fino dopo l' elezione del 28 aprile. Quanto alla Commissione per la legge sui giornali, essa trovasi nel più grande imbroglio non sapendo quali misure proporre.

Nella tornata d' oggi, Leo de Laborde depose sul banco della presidenza una petizione degli abitanti di Vaucluse che chieggono venga consultata la Francia sulla proposizione di Larochejacquelein. Questi pubblicò non ha guari un opuscolo, in difesa della sua mozione. L'*Opinion Publique* prese oggi ad esaminarlo, e persiste nel suo pensiero che nelle circostanze attuali quella proposizione fu inopportuna. La *Gazette de France* è il solo foglio legittimista che continui a difendere il Larochejacquelein. Essa crede indispensabile interrogare il popolo sulla forma di governo che predilige, e rivedere la costituzione. Favorevole a quest' ultima proposizione è pure il *Napoléon*, il quale nell'ultimo suo numero, dichiara essere necessario aprire la discussione intorno ai difetti della costituzione perchè l' assemblea, quando debba imprendere quell' erduo lavoro trovi la via appianata dalla polemica dei giornali.

La *Voix du Peuple* fu ieri sequestrata a cagione di un articolo sul bilancio del 1851; incolpato di spingere all' odio ed al disprezzo del governo della repubblica.

Alla Borsa si fecero oggi pochi affari. Il 5 0|0 diminuì di 10 cent. ed il 3 0|0 di 20.

INGHILTERRA

Il quadro trimestrale delle rendite d' Inghilterra, osserva il *Times*, ha oltrepassato l' aspettazione del pubblico inglese. La diminuzione nelle dogane non è che di 160,535 lire, non ostante la riduzione di diritto sopra il zucchero forestiero e coloniale e la menoma proporzione del zucchero estero importato, e quantunque l' importazione dei grani e delle farine, da tre mesi a questa parte, sia stata di un milione di quarter meno che l'anno scorso all' epoca stessa. Sull'accisa vi è un aumento di 38,898 ll., il che poco concorda colle storie di miseria e di rovina che li interessati hanno impegno di propagare. La diminuzione del bollo è mediocre, 11,046 lire. Pare che le contribuzioni dirette siano state pagate più regolarmente, poichè fruttarono 29,130 lire più che l' anno scorso all' epoca stessa. La tassa della rendita pare si riabbia dagli effetti della recente crisi commerciale.

In questo ultimo trimestre ella ha dato 58,089 lire di più che nel trimestre corrispondente del 1849 e 27,968 lire di più che nello stesso trimestre del 1848. Ciò dimostra la natura delle ricchezze nazionali.

Le poste annunziano una diminuzione di L. 3000; in diverse entrate vi è pure diminuzione di 50,832 lire. Perciò, paragonando l'aumento e il ribasso, verrebbe a risultare che nell' ultimo trimestre v'ebbe una diminuzione di 99,296 lire.

Il confronto dei due anni che finiscono il 5 aprile (1849 e 1850) presenta il fatto singolare di una diminuzione delle dogane e di un aumento sotto tutti gli altri articoli; talchè la rendita ordinaria dell'anno che poc'anzi è terminato mostra un aumento di 152,950 lire sull'anno precedente.

I giornali di Londra pubblicano egualmente il bilancio della Banca. La riserva metallica gli eleva a 400 milioni di franchi. Le emissioni di biglietti oltrepassano 750 milioni; ma la circolazione propriamente detta non ascende a questa cifra, perchè il *Banking-Department* ritiene in riserva biglietti per circa 270 milioni. Il portafoglio è di 306 milioni.

PRUSSIA

Berlino, 5 *aprile*. Le inquietudini continuano, temendosi che la Prussia sia costretta a piegarsi alle esigenze dell'Austria. Il partito costituzionale è sbigottito, i democratici e gli assolutisti all'opposto, sono contenti. Tutte queste incertezze derivano dall'attitudine presa da Radowitz in faccia al parlamento, e dall'essersi il signor Bodelschwingh staccato dal partito ministeriale.

I lavori della commissione per l'adozione e la revisione della costituzione procedono lentamente. Le proposte fatte finora a questo scopo caddero per non aver potuto riunire un sufficiente numero di voti.

La *Gazzetta di Colonia* sulla fede di una corrispondenza avuta da Berlino, pubblica alcuni particolari sul consiglio dei ministri che si tenne a Berlino il 30 di marzo. Le risoluzioni che furono prese concernono i seguenti punti:

Revisione della costituzione di Erfurt prima dell' adozione. A questo modo l'Hannover e la Sassonia verrebbero sciolti dai loro doveri federali al pari degli altri stati che desidererebbero di sottrarvisi.

Per tal modo lo stato federale perderebbe ogni importanza europea come corpo politico, e, sottoponendosi alla tutela della confederazione più estesa nelle più importanti relazioni colle potenze estere, mancherebbe alla propria missione, che lo costituisce come il depositario di una politica tedesca.

Il signor Carlowitz espose la propria opinione sull'attuale condizione delle cose ancora più apertamente di quello che non lo facesse il signor Radowitz. Destinato dal consiglio d'amministrazione ad indicare i punti più importanti per la revisione, il sig. Carlowitz dichiarò doversi aver riguardo anzi tutto ai rapporti verso la confederazione estesa, in cui l'unione ha da essere inclusa: inoltre che i governi federali avendo sempre considerato come sussistenti le basi dei trattati del 15 che la costituzione che si deve fondare non deve alterarli.

Nel comitato della camera popolare il signor Radowitz accennò all'attitudine minacciosa dell'Austria e della Russia. Queste due potenze non farebbero opposizione a ciò che la Prussia si accrescesse di alcuni piccoli stati: ma nello stesso tempo esse fanno ogni sforzo per impedire questo accrescimento ed esigono espressamente che lo stato federale ristretto non diventi tanto importante, da considerarsi come un nucleo di nazione tedesca, attorno al quale andranno tosto a rannodarsi gli altri stati.

Le dichiarazioni dei commissarii indicano una soverchia arrendevolezza, e poichè la maggioranza dei deputati crede, a ragione, tutta la forza dello stato federale consistere nel principio di nazionalità, regna da alcuni giorni un grave scontento.

A questo proposito il corrispondente della *Gazzetta di Colonia* osserva: o i principi dell'antico diritto federale non sono più in vigore, e non lo sono nemmanco per gli altri membri del nuovo stato federale: o questi sussistono tuttora e la Prussia vi è soggetta dal momento che entrò senza restrizione nella confederazione germanica. Se il parlamento riconosce questo principio non solo molti dei piccoli stati si staccheranno dalla Prussia, ma si ha luogo a temere che la costituzione prussiana non sarà sicura a fronte dell'assolutismo rinnovato dalla dieta germanica.

— Alcuni vescovi cattolici di Prussia avevano istigato alcuni pubblici funzionari appartenenti al clero di prestare giuramento alla costituzione ma sotto riserva (*salvis ecclesiae juribus*) salvi i diritti della chiesa. Il ministro dei culti con una circolare portante la data del 29 marzo, dichiarò di non potere ammettere su questo punto alcuna riserva, e che quegli ecclesiastici i quali non credessero di poter conciliare i doveri che hanno verso la chiesa cogli altri che tengono verso lo stato, dovessero immediatamente dare la dimissione: in caso diverso, verranno immediatamente sospesi dalle loro funzioni e sottoposti al giudizio disciplinare d'uso in simili casi.

BUENOS AYRES

Scrivono da Buenos Ayres, in data del 28 gennaio, che il 24 ebbe luogo la ratifica del trattato conchiuso tra la Repubblica Argentina e l' Inghilterra. La sera dello stesso giorno, il signor Southern, ministro di S. M. B. è stato ricevuto ufficialmente con tutti gli onori dovuti al suo grado.

STATI ITALIANI

NAPOLI

3 *aprile*. Leggiamo nell' *Araldo* che Pio IX ha dato varie decorazioni ai militari dell'esercito borbonico che meglio si distinsero (?) nella campagna di Roma, ed una medaglia indistintamente a tutti coloro che vi presero parte, come avea fatto per gli Austriaci, i Francesi e gli Spagnuoli.

— Il *Tempo* annunzia che l' ufficialità della flotta francese ancorata a Napoli si recò ad ossequiare il Pontefice ed i comandanti presentarono delle coroncine a S. S. per farle benedire e distribuire quindi ai loro equipaggi.

— Secondo una corrispondenza del *Nazionale* si tratterebbe d'un cambiamento di Ministero. In qual senso è facile immaginarlo. Il partito assolutista è impaziente di riavere l'antico suo Ministero della Polizia e questo sarà il passo che debbe precedere l'atto di abolizione della parola *Costituzione*, già da lungo tempo distrutta in fatto. Il Peccheneda assumerebbe adunque questo nuovo portafoglio perchè venga rimeritato dagli straordinari maneggi da lui messi in opera e della difficile impresa da lui regolata nel tendere le reti delle accuse ed avere ordito quel diabolico tessuto d'insidie per le quali molte vittime gemono incerte del loro destino.

STATI ROMANI

I cardinali Lambruschini ed Orioli sono già ritornati in Roma.

— Il *Messaggiere Modenese* annunzia positivamente la nomina di Antonelli a Cardinal Segretario di Stato. Aggiunge che Pio IX si reca a Monte Spaccato per fare una ricca offerta a quel Santuario e non giungerà a Roma che verso il 20 aprile.

Il *Monitore Toscano* pretende invece che vi rientrerà il 13. L'ingresso sarà senza pompa, essendo stata impedita ogni pubblica dimostrazione. Il Papa schiverà il centro della città e percorrerà soltanto i rioni Monti, Trastevere e Borgo. Del resto pare secondo lo stesso giornale che i napoletani scorteranno il Papa sino a Velletri: i carabinieri da Velletri a Genzano: i dragoni francesi da Genzano ad Albano: i cacciatori d' Affrica da Albano a Roma. Pio IX entrerebbe per la Porta di S. Giovanni, scortato dal generale Baraguay d'Hilliers, dal Principe Barberini e seguito dalle guardie nobili e dallo Stato Maggiore francese.

TOSCANA

Il Giornale l'*Opinione* è proibito per tutto il Granducato.

— La sera del 7 giunse a Firenze da Livorno, dov'era sbarcato dallo Stromboli poche ore prima, il Principe di Trapani.

— Il *Monitore* pubblica una lunga filza di nomine di gonfalonieri. Notiamo fra queste la conferma del cav. Ubaldino Peruzzi a Gonfaloniere di Firenze.

— I promotori della soscrizione per una lampada votiva in ringraziamento della avvenuta restaurazione del Granduca, annunziano non bastare all'uopo le obblazioni finora raccolte.

— Lo stabilimento del libraio Batelli fu perquisito l' altr' ieri per ordine della Polizia. Vari libri vennero sequestrati.

MODENA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

È molto tempo che i fogli reazionari di Toscana, della Lombardia e dei Ducati, ispirati dall'*Armonia* e compagni di Torino, fanno a gara a ripetere i disordini veri o sognati che avvengono nel Piemonte, allo scopo di screditare il Governo Costituzionale e far parer necessario il sistema dei governi assoluti, di cui le piaghe rimangono celate agli occhi del pubblico, perchè a nessuno è concesso di dire la verità. Ciò si fa principalmente da noi, dove una certa apatia e le arti maligne di una fazione fanno credere che vi sia il paradiso terrestre. Ma chi vive qui e conosce un po' meglio le cose, sa quale fondamento abbiano le lodi prodigate al nostro governo, come sa non essere dello stato chi scrive le fallaci corrispondenze dello *Statuto*, che le riporta sulla fede di un nobile redattore, a cui forse il confronto del suo paese fa trovar buono il regime che ci governa.

Lo spirito gesuitico è quello che informa tutti gli atti governativi, e conoscendo nel principe una certa mitezza d'animo e diremo anche lealtà di carattere, siamo indotti a ritenere che qui governi la setta, di cui suo padre seppe in altri tempi farsi strumento di regno. Si promettono istituzioni liberali e riforme, e intanto il foglio ufficiale inveisce contro le riforme e le istituzioni liberali. Si nominano commissioni per compilare lo Statuto, per sistemare i comuni, per rivedere il codice, ma si lasciano poi dormire i piani di legge presentati da queste commissioni, o si nominano a farne parte persone tali, i cui nomi servirebbero al *charivari* per porre in ridicolo siffatti progetti. È noto l'affare della famosa amnistia. Nel proclama del duca si accordava il perdono a tutti i compromessi politici, meno poche eccezioni. Poco dopo, e quando molti fuggiaschi erano tornati al paese, una circolare *segreta* del ministro di Buon governo (num. 7123 — 21 agosto) ordinava ai giurisdicenti criminali di procedere contro cinque categorie di persone, nelle quali erano compresi anche quelli, che avessero sparlato di S. A. e dei suoi augusti parenti. L'onestà di un giovane avvocato, giusdicente provvisorio alla capitale, fu quella che impedì l'esecuzione di quest'orribile piano. Egli ricorse al principe, e poco dopo una circolare dello stesso ministro dichiarava non essere le intenzioni del duca quelle già espresse nell'antecedente dispaccio.

Cito questo fatto sebbene antico, perchè esso caratterizza il sistema continuo dell'attuale governo. Anche ultimamente un decreto del ministro dell'interno obbligava gli elettori comunali a tornare al vecchio costume di proporre a podestà e conservatore soltanto persone nobili. Dietro una viva rappresentanza al duca, questi dichiarava non essere tali le sue intenzioni, ed ora nelle città i rappresentanti del popolo nell'aula municipale per metà sono nobili e per metà cittadini. Ma quale è la condizione di un governo assoluto dove i ministri si fanno lecito di agire in opposizione alla mente del principe? Non si sono *ancora* richiamati i gesuiti ad assumere la pubblica istruzione, ma i soli due stabilimenti che si allontanavano dal sistema gesuitico sono stati soggetto di persecuzione del governo, uno in Modena ed è l'Alunnato dei PP. Benedittini, ed uno in Reggio, cioè il Seminario vescovile di cui avevano la direzione e dotti ad un tempo e irreprensibili sacerdoti. Di più nei ginnasii sono stati fatti maestri antichi gesuiti che hanno deposto l'abito, quasi che il vizio consistesse più nella toga che nel sistema.

Sebbene vi sia uno scheletro dell'università a Modena e un liceo a Reggio, e uno a Massa, e ginnasi qua e là, persuadetevi pure che nessuna riforma radicale è stata introdotta nello spirito della pubblica istruzione e nel personale della medesima. La subdola legge che riorganizzava la Guardia Nazionale nell'agosto del 1848 ha ottenuto il suo scopo. Dividendo la Guardia in *urbana* e *campestre* tendeva a tenere disgiunta la campagna dalla città. La prima vessata e ingiuriata in più modi dovette dimettersi; la seconda protetta e favorita rimase, e cambiando natura tornò ad essere l'antica milizia dei Volontari, non più *cittadini armati*, ma satelliti pronti ad ogni cenno del Buon Governo. E questa infatti è tornata ad insolentire come dopo il 1831. Per due volte i militi in una villa del Reggiano, Pratofontana, nei giorni scorsi hanno assalito e fatto fuoco contro la casa di pacifici cittadini, ove, col permesso della polizia, si ballava durante il carnevale. E mentre così fomentano le discordie e le ire, non bastano poi a reprimere i gravi disordini che di continuo succedono nella campagna. Due forti incendii sono scoppiati nella stessa notte in Montecavolo ed a Rivalta, in uno dei quali la malvagità è stata spinta fino all'inaudita barbarie di barricare tutto all'intorno le strade e l'uscita della casa, per assicurarsi, che ritardato l'aiuto esterno ed impedita la fuga, gl'inquilini restassero vittima delle fiamme. In villa Canali un certo Rinaldini, ricco campagnolo, assalito notte tempo da una banda di assassini è stato ferito e derubato d'ogni oggetto prezioso.

E ciò succede sotto gli occhi della vigile e fedele milizia della campagna, a cui il Duca si professa poco meno che riconoscente di aver serbato lo Stato. La truppa attiva (cui l'Estense nel 1848 animava alla guerra civile; quando aggregandola all'esercito austriaco contro il Piemonte, le indirizzava queste tremende e sanguinose parole: « Ricordatevi che siete *Italiani!!!* ») prosegue a vivere in uno stato di ostilità contro i cittadini, e il suo malumore si sfoga contro i borgesi. Il maggiore P . . . . schiaffeggiò pubblicamente, non è gran tempo, in una farmacia di Modena, certo impiegato Morselli per alcuni scherzi innocenti. È vero che il Duca lo ha destituito, ma è vero altresì che questo uomo, affatto perduto nella pubblica opinione, era stato non è guari promosso a quel grado di maggiore. In Reggio un zappatore della guarnigione ha sciabolato un certo Guidatti, per avere il dì innanzi *numerato le file dell'esercito Estense*. I dragoni nel Corso della Ghiara hanno strappato con violenza dal collo di un pacifico cittadino una sciarpa di lana rossa. E invece di essere richiamati all'ordine per parte del Governo, vediamo anzi la polizia occuparsi seriamente di queste cose. È poco tempo che due giovinette modiste, certe sorelle Setti, sono state chiuse nel carcere della *Missione* per alcuni abbigliamenti a tre colori; chiuse dico in quel carcere, che è piuttosto un lupanare che una *Casa di Correzione*. E l'argo della polizia che va spiando i fatali colori nei nastri delle nostre donne e nelle cravatte dei giovani, non ha potuto prevenire una seria agressione, accaduta sulla persona del sig. Nicola Torresani, mentre si restituiva tranquillamente alla propria casa, vicino al quartiere dei dragoni.

Questi sono disordini che succedono dappertutto, lo sò; ed io non vorrei farne carico al Governo di Modena, ma perchè il *Messaggere*, stipendiato dal Duca, va raccogliendo tutti i più piccoli inconvenienti che accadono nel Piemonte, e tace poi dei gravi disordini che avvengono in questo preteso Eldorado d'Italia? Una delle ragioni l'ho detta, ed è la smania di screditare il Governo Costituzionale, acciocchè l'esempio del Piemonte non divenga contagioso agli altri Stati d'Italia, anche per ciò solo tenuti in una condizione precaria, dove e governanti e governati sono egualmente incerti dell'avvenire. L'altra ragione è facile a indovinarla dopo gli scalpori che ha levato la legge Siccardi. Il Piemonte e Modena (per tacere della Romagna) erano i soli paesi dove ancora vigevano i privilegi del foro, le immunità ecclesiastiche e siffatte cose. È noto poi come a Modena si facesse trionfare l'elemento *guelfo* sullo spirito del Governo, che essenzialmente è *ghibellino*, e come l'abolizione di savie leggi che regolavano queste materie, portasse scandalo nei secolari e malcontento generale nei preti. Ma la mozione dei nuovi concordati colla Santa Sede partì da una certa classe di gente che in Modena ha uno dei principali sinedrii; ed ora i fatti del Piemonte doveano suscitare di necessità dei malumori anche fuori.

Malgrado però tutti gli sforzi dei giornali reazionarii, qui si sa ciò che v'ha di buono in Piemonte, e le simpatie dell'Italia crescono tutti i giorni per un paese che ha fatto tanti sacrifizi per tutti noi; e questa ben giusta riconoscenza, se Dio vuole, frutterà un giorno ben più che sterili simpatie.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 7 *aprile*. Per quanto la Gazzetta di Milano protesti in contrario, è però un fatto che a Pavia quattro persone furono arrestate, e tra queste due dipendenti dalla marchesa Cusani-Botta per aver introdotti fogli Piemontesi nel paese della *libera stampa*. Per lo stesso motivo vennero carcerati in Milano il conte Pertusati, e il signor Maris, che poscia uscirono di prigione. Sordelli negoziante fu pure imprigionato per avere sparlato del Luogotenente. Il Principe Serenissimo a chi intercedeva rispose che in quanto a lui personalmente non aveva rancore, che perdonava tutto, ma che però era in dovere di far rispettare la carica. Per questa teologica distinzione l'accusato è ancora in arresto. Intorno alla Commissione destinata a partire per Vienna per esaminare il futuro Statuto, è fuori di dubbio che Nava, Robecchi, e Nazzari hanno rinunciato. Il primo ha adotto per motivo che in coscienza non poteva domandare nè la Costituzione, nè la stampa libera. Robecchi che ora è a Genova allegò motivi di salute. Nazzari, che il *Corriere Italiano* voleva per forza onde compromettere quel nome caro alla patria, è stato assai esplicito. Come uomo d'onore, che non sa mentire, nè a se stesso, nè ai suoi oppressori, dichiarò francamente che non poteva assumere la rappresentanza del paese *senza il mandato* del paese stesso — che d'altronde non aveva fiducia nei colleghi assegnatigli, e si rifiutava poi di prestarsi ad una mistificazione.

La sua rinunzia e quella di Robecchi tolgono alla Commissione ogni serio significato. Anche il Principe Vidoni si dimise, e siccome è aristocratico, e legato colla primaria nobiltà Viennese, essendo figlio d'una contessa Kevenhüller, così il suo ritiro deve far senso. Vennero invece scelti, come già scrissi, Saleri ed Ambrosoli, ai quali furon aggiunti certo Baroffio di Vareso, dirigente la Delegazione di Brescia, e l'avvocato Zanetti ex Deputato della Centrale; un governo ridotto a simili scelte, non può farsi illusione intorno alla pubblica opinione. Il maggior castigo di questa Commissione sta negli elogi che ne fa la Gazzetta di Milano, e la *Sferza* del famigerato Mazzoldi, che nel 1848 combatteva la fusione col Piemonte, ed ora predica la fusione coll'Impero.

Le notizie finanziarie di Vienna sono sempre gravi. Il voto della Commissione sfavorevole alla condotta del Governo, ed all'Amministrazione della Banca, influì sfavorevolmente sul credito. La Commissione cui fu sottoposto lo stato del deposito monetario della Banca, chiese di verificarlo, ma *non ottenne il consenso dell'ispezione*; questo rifiuto il quale dimostra chiaramente che il deposito non esiste, ha dato un crollo alla fiducia pubblica — il cambio dell'argento salì al 21 1/2 sulle piazze di Vienna. Gli *uomini di fiducia del nostro luogotenente* scrivono che il supplizio delle *bank noten* non ci sarà inflitto, ma che difficilmente eviteremo un prestito destinato a rifondere alla Banca il debito dell'Erario. Questo prestito, notate bene, sarà *affatto distinto* da quell'altro di 120 milioni per riscattare i Boni del Tesoro! — Questi poi sono caduti in tale discredito che nel Bullettino del 2 aprile, sono *cótés* 77 7/10. — In tanta siccità la Cassa meglio fornita di contanti è la militare. Questa riceve dall'Erario ingenti somme in viglietti che *subito* sconta a patti onerosissimi presso i nostri Ebrei, più o meno battezzati. Questa operazione troppo spesso ripetuta concorre a deprimere il valore dei boni.

Lettere di Trieste parlano di turbolenze continue nella Croazia che accusa il Governo di ingratitudine.

Qui v'è sempre un grosso presidio; a Pavia 4/m uomini; l'equipaggio da ponte è a Cassano d'Adda, ove i pontonieri si esercitano di continuo sul fiume. V'è concentrazione di truppe lungo l'Adriatico; il motivo è facile ad indovinarsi.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 10 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Ad un'ora, fattasi la Camera in numero, approvasi il processo verbale della tornata precedente, e vengono decretate d'urgenza alcune delle petizioni; si accordano quindi tre congedi.

Il dep. *Buffa* accennando come alcuni fatti nuovamente sorvenuti l'abbiano ricondotto nel pensiero d'interpellare il Ministro dell'Interno sulla circolare, con cui vietavasi ai consigli comunali la pubblicità delle sedute, dice che lo farà lunedì, e prega il Presidente a volerne rendere avvertito il Ministro stesso.

Verificazione di poteri

Sale alla tribuna il dep. Fois per riferire sull'elezione del 2.o collegio d'Isili. Le conclusioni dell'ufficio sono per la nullità, sendo chè una delle due sezioni in cui dividevasi quel collegio, non potè votare, non essendosi potuto costituire l'ufficio per mancanza di persone letterate.

Il dep. *Franchi* sostiene la validità delle elezioni, dicendo che il collegio elettorale è pur sempre un unico corpo morale, anche quando diviso in sezioni; che quindi sarebbe questione di maggiore o minor numero di elettori accorsi, rapporto a che la legge non fa alcuna distinzione.

Il dep. *di Santa Rosa*. Gli elettori della 1.a sezione sebbene in piccolo numero, pure accorsero, come risulta dal processo verbale, ma non poterono votare per un fatto da loro indipendente; il che non deve tornare a detrimento del loro diritto.

Il dep. *Sineo*. Ecco gli antecedenti della Camera a questo riguardo; fu validata un'elezione del primo collegio di Nizza, benchè non avesse votato una delle sezioni, senzachè però ciò si potesse imputare al fatto di nessuno; fu annullata un'elezione del collegio di Thonon, perchè per vizio di convocazione non votava una delle sezioni. Nel nostro caso la colpa è di nessuno, giacchè gli elettori letterati non si potevano costringere a convenire. Se si annullasse d'altronde l'elezione, non potrebbe lo stesso inconveniente verificarsi alla seconda riconvocazione? Non rimarrebbe perciò il collegio senza rappresentanti? Non verrebbero defraudati gli elettori, che hanno votato, dell'efficacia del loro diritto?

Il dep. *Cossu* — Molti elettori concorsero alla prima sezione, ma non poterono votare; perchè i letterati vollero rinunciare al loro diritto, devesi dire che vi abbiano tutti rinunciato gli elettori? massime quando avrebbero certo alterato l'elezione, che fu il risultato di sole 8 voci?

Il dep. *Michellini* — La circostanza di persone illiterate è ostacolo fisico come un altro; siamo dunque nel caso di forza maggiore e non imputabile; annullando l'elezione si violerebbe il diritto degli elettori che votarono.

Il dep. *Serpi* — Potrei ritenere valida quest'elezione solo quando la seconda sezione avesse chiamati a votare nel suo seno gli elettori accorsi della prima.

Il dep. *Sineo* — Nessuno ha risposto al come provvedere se per la seconda volta si rinnovasse l'inconveniente. — Quanto al chiamare gli elettori della prima sezione a votare nella seconda sarebbe ciò stato una flagrante violazione della legge che vuole formalmente la divisione delle sezioni lorchè il collegio è composto di più di 400 elettori.

La validità dell'elezione del marchese di Villarmosa, proposta da Sineo, è messa ai voti e rigettata.

Il dep. *Sineo* — Prima che si divenga alla votazione sulle conclusioni della Commissione fo la proposta sospensiva di deporsi gli atti nella segreteria onde i deputati ne possano prendere cognizione.

Il dep. *Bronzini* — Mi oppongo alla proposta sospensiva, stantechè la ragione per cui si potrebbe impugnare l'elezione è abbastanza conosciuta e nulla siavi da rettificare.

Il dep. Farina. — Vorrei che piuttosto si rimandasse l'esame dell'elezione alla Commissione. Essa secondo me è valida; il collegio elettorale è un ente morale indivisibile sicchè non vale il dire che gli elettori, i quali non poterono votare, avrebbero potuto alterare l'elezione.

Il dep. Sineo aderisce al rinvio di Farina.

Messo questo ai voti, vien rigettato, e si approvano le conclusioni della Commissione.

Continuazione della discussione
sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio dice prender la parola per non lasciar la Camera sotto l'impressione del discorso del deputato Avigdor e per un fatto personale. — Il deputato Avigdor disse voler usare generosità verso il Ministro, il quale però avrebbe dovuto studiar meglio il progetto; a questa generosità io non posso che opporre la mia umiltà; noto però come il tempo sia consigliero a tutti, in quel modo che lo fu a me in quest'occasione.

Il suo esempio poi dei due proprietori che hanno ciascuno la propria via d'ingresso, non lo credo quadrar troppo al caso, giacchè il Piemonte offre un solo porto, gli altri chi due, chi tre, chi venti. Sostengo ancora (*legge in appoggio alcune cifre*) che la marina sarda è realmente a più buon mercato che non qualunque altra, se ne eccettui la greca, di modo che non può temere la concorrenza.

Il dep. Brunier dice aver gli opponenti Menabrea ed Avigdor considerata questa legge soltanto sotto il rispetto dell'utile della marina e non sotto quello dell'utile dei consumatori. Se le nazioni estere che non ci avessero offerto la reciprocanza, ci offrissero però le mercanzie a più buon mercato, perchè chiuderemo i nostri porti ai loro legni, imponendo un gravame? La marina è il mezzo di trasporto, i consumatori sono il fine ultimo d'ogni commercio, quindi il vantaggio di quelli deve anche essere lo scopo primo della legge.

Il dep. *Cavour* — In una quistione economica d'alta importanza mi duole trovarmi in opposizione coi deputati Avigdor e Farina; il primo dopo aver detto di essere da otto anni membro della Società pel libero scambio e discepolo della scuola di Cobden pronunciò un discorso che per le sue paurose frasi sul pericolo del commercio dello Stato, della ricchezza pubblica, meglio si converrebbe ad un protezionista seguace della scuola d'Israeli; il dep. Farina poi dopo di essersi professato fautore del libero scambio conchiudeva col non accettarlo per un certo ramo di commercio, stante le circostanze attuali e lo stato del Piemonte, senza avvedersi che altri potrebbe farsi patrocinatore per le stesse ragioni di altre specialità. Io credo che i deputati Farina ed Avigdor meglio farebbero a seguire l'esempio della Camera di commercio e degli altri deputati di Genova, che si pronunziarono pel sistema più largo; questa riforma economica ridonderà a profitto di tutto lo Stato ma principalmente della Liguria, che vive di commercio; ora se essi in questa discussione economica sostengono un sistema di restrizione, quale autorità avranno quando si tratterà di estendere il principio di libertà?

Ora entro nel campo dei fatti. Furono messi innanzi dai deputati Menabrea ed Avigdor due sistemi contro quello della Commissione, il quale abolendo i diritti differenziali in confronto di quelle nazioni che offrono reciprocanza, lascia facoltà al Governo di abolirli anche in confronto di altre, che offrissero altri compensi; il dep. Menabrea vorrebbe che non si ponesse

nemmeno l'abolizione di pien diritto data reciprocanza masi lasciasse piena libertà al Governo, dicendo che v' hanno nazioni, come l' Austria e la Grecia, alle quali non ci tornerebbe mai di concedere l' abolizione anche quando ci offrissero la reciprocanza; osservo mantenere l' Austria a nostro rispetto un diritto differenziale di lire due per tonnellata, di modo che con essa non avrebbe luogo l' abolizione di pien diritto; sostengo poi che quando l' Austria togliesse ogni diritto differenziale, sarebbe necessità per noi fare altrettanto, pel timore che essa non avesse a crescere le tasse sulle materie del commercio di terra. Quanto al non doversi estendere alla Grecia il favore perchè non è potenza di primo ordine, parmi una cosa nè generosa nè opportuna, giacchè la Grecia è in condizioni politiche molto simili a quelle dell' Italia, a cui dimostrava negli ultimi tempi tanta simpatia; e giacchè le è forse riservata in avvenire una grande influenza sul mare.

Nè è da temersi la concorrenza della Grecia, giacchè se osserviamo i quadri della navigazione del porto di Livorno, in cui i legni genovesi e greci sono ammessi alle stesse condizioni, ci risulta il contrario. Se la marina sarda costa qualche cosa di più della greca egli è perchè meglio mantenuta; in tesi generali si può dire che l'assicurazione dei bastimenti genovesi costa meno di quella dei greci.

Venendo a coloro che vogliono l'abolizione, soltanto posta la reciprocanza, osservo come la sola nazione che si può dire non la concederà, sia la Francia; ora si noti che la marina francese è più dispendiosa della nostra (*legge l' oratore in appoggio a questa sua asserzione un brano dell'opera di Juliani*), di modo che non è da temersi la sua concorrenza. — Quanto poi all'emigrazione dei nostri legni, che paventa tanto l'onorevole dep. Farina, la legge stessa francese vi si oppone.

Il dep. *Farina* niega con asseveranza.

Il dep. Cavour. — La mentita che ricevo dal deputato Farina mi prova la sua ignoranza (*rumori*).

Il dep. Farina eccita il Presidente a richiamare all'ordine l'oratore.

Il dep. Cavour legge in sostegno della sua opinione alcuni articoli del Codice di commercio francese spiegato da Rognon. — Dicesi poi in contrario che sebbene il porto di Livorno goda più di 50 anni di libertà assoluta, pure il naviglio livornese è minore del sardo; ma noto come la popolazione marittima colà restringasi alla città di Livorno ed a pochi altri paesi del littorale, mentre da noi abbraccia un'ampia costa. Per tutte queste ragioni persisto dell'appoggiare il nuovo progetto della Commissione accettato dal Ministero.

Il dep. *Quaglia*. Nell' intento di rischiarare la discussione, dà lettura di una memoria contenente dei dati statistici comprovanti la sovrabbondanza dei nostri marinai al bisogno della nostra marina di commercio e di guerra, e lo sviluppo della nostra industria di costruzioni navali.

Il dep. *Michelini* dichiarandosi partitante della più larga libertà commerciale si fa a combattere le opinioni dei deputati Menabrea ed Avigdor. Suggerisce al Ministero di cercare dalla Francia altri compensi, poichè non è sperabile ottenere da lei la reciprocanza nell'abolizione dei diritti differenziali. Accenna p. e. alla diminuzione del dazio d' importazione sull' olio, sul riso e sui bestiami. Parlando poi del pericolo da altri accampato che sia per diminuire la consistenza della nostra marina di guerra, esclama: Periscano tutte le ricchezze piuttosto che scemi quella forza che deve condurci al conquisto della nostra indipendenza. » Ma egli non crede che esista un tale pericolo, ed a prevenirlo crede sufficiente che il Ministero faccia rigorosa inchiesta sull'effetto che sarà per produrre nella popolazione marittima la nuova legge che spera sia per essere dal Parlamento adottata.

Il dep. *Farina* — Ho sentito ben poche ragioni che valessero a combattere le considerazioni da me esposte. È fatto incontrastabile che molti bastimenti sardi navigano sotto bandiera estera. Ciò che rimane a provarsi si è se essi aumenteranno o diminuiranno quando si adotti la legge come è proposta dalla Commissione, e se gli equipaggi di questi bastimenti prenderanno si o no la naturalizzazione francese. Le teorie del libero scambio non hanno nulla a che fare colla questione da me affacciata. Io non ho detto che meriti protezione nè la marina, nè qualsiasi altra industria; ho soltanto accennato ai caratteri particolari della navigazione, perchè credo che meritino di essere presi in considerazione, e questo io sosterrò sempre finchè non sia distrutto il principio economico che i capitali mobili si trasportano là dove maggiore è il profitto. Non so se la Camera di Commercio di Genova abbia considerata la questione dal lato della possibile emigrazione dei nostri marinai. Ma se lo ha fatto io non posso dividere le sue opinioni, come non posso dividere quelle dei deputati che rappresentano Genova in questa Camera, i quali non credo nemmeno che siano fra loro d'accordo, ed i quali in ogni caso non rappresenterebbero tutta la popolazione marittima dello Stato. Il dep. Cavour si estese lungamente a dimostrare i vantaggi della reciprocità, ed io sono in questo pienamente d'accordo con lui.

Ciò che io non posso ammettere è il sistema di assoluta libertà anche a favore di quelli che una tale reciprocità non ci offrono. Per sostenere la concorrenza occorre una identità di condizioni. Mi si disse che una concorrenza non è a temersi, ma non mi si esposero buone ragioni. L'eccezione fattami dal sig. Ministro che i nostri bastimenti non potranno veleggiare sotto bandiera francese perchè vi vorrebbero i 3|4 dell'equipaggio francese, parmi venire in appoggio della mia sentenza, poichè io dico che appunto per ciò emigreranno i nostri marinai, e cercheranno la *piccola naturalizzazione* francese che li abiliterà a navigare sui legni di quella nazione. Mi si oppone la differenza dei prezzi, ma io osservo che per la navigazione a breve corso, ossia pel cabotaggio, la eccezione non regge, perchè per un tale commercio ha luogo fra i marinai la *partecipazione*, ragione di più perchè gli armatori vogliano assicurarsi i marinai, e quindi li vogliano naturalizzati. Il dep. Cavour ha osservato che per assumere bandiera francese i bastimenti devono essere fabbricati in Francia, io osservo che la legge usa la parola *reparé*, e mi pare che ben poco basti a raggiungere questa condizione.

Si dice che vi vuole un capitano francese, un armatore francese, ed io rispondo che è molto facile ed anzi usitato l' avere a bordo individui che rappresentino siffatte qualità. — I dati statistici esposti dal dep. Quaglia non provano nulla finchè non si sappia quale alterazione vi porterà la libertà assoluta. Si cita sempre l' esempio dell'Inghilterra ma non a proposito, secondo me. — Non bisogna dimenticare che l' Inghilterra aveva lo scopo d' indurre le altre nazioni a fare quanto essa ha fatto. Ma noi possiamo sperare di trascinare col nostro esempio il mondo marittimo? L' Inghilterra non ha timore che i suoi marinai emigrino in Francia, perchè la marina francese non gode della protezione di cui gode l'inglese, nè ha un cabotaggio sì esteso, e v'ha di più il naturale antagonismo dei due popoli. Le nostre circostanze sono ben diverse. — Si vuol mantenuta al Ministero la facoltà di obbligarsi con altre nazioni per mezzo di trattati; io combatto questo principio che credo assai pericoloso, e voglio che il Parlamento intervenga ogni qual volta vogliasi compensare la nostra abolizione dei diritti differenziali con altri mezzi che colla reciprocità del trattamento, imperocchè io non ignoro che i trattati sono per il potere esecutivo il mezzo più ovvio di ledere i diritti del potere legislativo.

Il dep. *Avigdor* osserva che il Ministero ora combatte quella stessa legge che proponeva alcuni giorni fa, e che venne mutata dall' emendamento del dep. Cavour. Egli ha accettata la legge quale fu proposta dal Ministro e rifiuta l' emendamento. Respinge la taccia di protezionista, ed osserva come si confonda la quistione dei diritti differenziali che è specialissima alla navigazione coi principii generali del libero scambio. Egli non combatte la libertà, bensì il privilegio che vorrebbe stabilirsi a favore di alcuni stati in confronto di altri. Egli vuole la reciprocità, niente altro che la reciprocità. Dà poi lettura alla Camera di documenti comprovanti la erroneità delle asserzioni fatte dal dep. Cavour sul costo comparativo dei bastimenti dei vari stati d' Europa, e sulla facoltà che possono avere i nostri marinai di acquistare la naturalizzazione francese.

Il *Ministro di Agricoltura e Commercio.* La maggiore difficoltà nella questione che qui si agita è quella del pericolo che si affaccia che i nostri marinai passino a navigare sotto la bandiera francese, nel caso che si accordi anche pei bastimenti francesi l' abolizione dei diritti differenziali senza avere ottenuto la reciprocità. Io confesso che non so vedere questo pericolo. Al signor Avigdor rispondo che io non ho difesa la legge da me presentata, ma soltanto ho difeso alcune opinioni esposte nel preambolo di essa. Dichiaro del resto che io non ricuso mai le lezioni del tempo, e se ho accettato l' emendamento Cavour, e poscia la nuova redazione della Commissione, egli è perchè nel tempo che si è frapposto ebbi campo a convincermi che in tal modo la legge veniva migliorata. E dirò anche una delle cagioni che mi trasse in questa sentenza, cioè che il Governo è attualmente in pratiche con una potenza marittima per conchiudere un trattato di commercio. Questa potenza non offrirebbe la reciprocità dell' abolizione dei diritti differenziali, ma potrebbe offrire altri importanti compensi, e poichè dessa possiede delle colonie, potrebbe darci forse la reciprocità nelle sue colonie. — Tornando alla quistione della emigrazione, ed ammesso che si concedesse alla Francia l' abolizione dei diritti, osservo che per contrapposto si apre al naviglio sardo un immenso campo di commercio con altri porti, aprendosi a cagion d'esempio il passo del Capo di Buona Speranza in forza dell' atto di navigazione inglese.

E non credo poi che la Francia sia disposta ad ammettere la nostra emigrazione volendo essa proteggere la sua popolazione marittima. — E poi infine è sempre ipotetico il caso che vogliasi concedere alla Francia l'abolizione dei diritti differenziali senza compensi equi da parte sua. Esso fu prodotto per forma d' esempio e nulla più. — Io credo anche che nella quistione debba avere molto peso il credito di cui gode la nostra marina, del che abbiamo una prova vedendo che anche i francesi preferiscono le assicurazioni marittime di Genova. — Insisto perchè sia approvata la legge quale venne modificata dalla Commissione.

Il dep. *Elena* assevera che il commercio di Genova è unanime nel desiderare la libertà della navigazione; egli non crede che vi sia disaccordo fra i deputati di Genova, come asseriva il dep. Farina, prega però l'altro deputato di quella città che siede nella Camera ad esporre la di lui opinione. Egli si dichiara pieno di fiducia nell' uso che il Governo sarà per fare della facoltà che si vuol concedergli, come ha fede che vorrà il Governo sollecitamente pensare a togliere gli altri ostacoli e balzelli che inceppano lo sviluppo della marina sarda.

Il dep. *Riccardi*. — Metterò la questione nei minimi termini. Si tratta di sapere se debbasi o no concedere facoltà al Governo di trattare colle nazioni che non offrono la reciprocità. Io credo che tale facoltà deve concedersi. Se mi si oppone che lo Statuto lo vieta, io rispondo che qui trattasi di una facoltà ristretta in angustissimi confini: si tratta di giudicare della equivalenza dei compensi che ci possono venire offerti per una concessione di minima importanza da parte nostra. Io adunque propongo che si ammetta il principio dei compensi diversi dalla reciprocità. E soltanto a tranquillare l'animo di tutti io vorrei che si aggiungesse una limitazione di tempo per questa legge; questo tempo servirebbe di prova. E potrebbe anche accadere che alla scadenza di esso si preferisse di adottare diverso sistema.

Siccome peraltro vedo che l'ora è tarda, mi riservo di proporre domani il mio emendamento.

Il Presidente — È stata chiesta la chiusura della discussione generale; domando se la Camera approva.

È approvata tale chiusura.

Il Ministro dell' Interno sale alla tribuna per presentare tre progetti di legge tendenti ad ottenere

1. Un credito supplementario di L. 63|m. sul bilancio del 1849 per spese occorse al Parlamento nazionale;

2. Un credito supplementario di L. 100|m. sul bilancio del 1850 per sussidii all' emigrazione italiana.

3. Un altro credito di L. 60|m. per sussidii agli ufficiali di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia.

Da poscia notizia alla Camera che fra pochi giorni arriverà in Sardegna la legione italiana che ha combattuto in Ungheria, trasportata da un legno ottomano, e dice che, trattandosi di 200 individui bene disciplinati, il Governo spera di potersene valere pel vantaggio della stessa Sardegna. Proponendosi di anticipare le prime spese che occorreranno, si riserva di chiedere a suo tempo l'approvazione del Parlamento (*applausi*).

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazioni di poteri.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

NOTIZIE

— Siamo assicurati che il Nunzio apostolico presso la nostra Corte ha domandati i suoi passaporti ed, avutili tosto, ha lasciato la nostra Capitale.

— Se le nostre informazioni dicono il vero, la carica di primo Segretario del dipartimento della Religione Mauriziana sarebbe assegnata al conte di Pralormo, nostro ambasciatore presso la Repubblica francese. Ove sia così, se non possiamo troppo rallegrarcene coll'amministrazione di quell'Ordine, siamo però lieti di veder allontanato da un posto tanto importante, qual è la rappresentanza del nostro Governo a Parigi, uno di tali uomini, cui ad ogni modo torna sempre difficile spogliare le vecchie abitudini.

— Crediamo sapere che venne fatto indirettamente invito al conte di Castagnetto, perchè rassegni le sue demissioni dalla carica d'Intendente generale della Lista civile.

— Domani il Senato tiene seduta per la discussione della legge sulla Riforma postale. Relatore della Commissione è il conte Nomis di Pollone, ispettore generale delle Poste. Il progetto adottato dalla Camera elettiva è radicalmente modificato da tale Commissione.

— È composta dagli uffizi della Camera, con incarico d'esaminare la proposta Louaraz per modificazione della legge sull'amministrazione Comunale, Provinciale e Divisionale, la seguente Commissione: — Mollard, Pallieri, Riccardi, Ricci G., Bunico, Despine, Bianchi Pietro.

— Intorno alla cavalleresca comparsa del Presidente del Consiglio dei Ministri a capo delle truppe nella dimostrazione dell'altra sera, il *Corriere Mercantile* scrive: Non sappiamo quale impressione produrrebbe sopra un pubblico inglese la visita di Lord Palmerston a cavallo, in uniforme di colonnello, guidando squadroni di cavalleria per un'ampia strada dove tutti fanno largo o *spulezzano*, e far la polizia di Londra in caso di assembramenti . . . . Sappiamo che malgrado le tradizioni eccessivamente militari dell'amministrazione, introdotte a sproposito anche nei rami più pacifici, lo spirito del nostro paese brama e vuole un *Governo civile*. Sappiamo che l' intervento d'un pennacchio e d'una tunica non seduce quanto in Francia e non forma la universale panacea. Queste velleità militari fuor di luogo trovano il paese abbastanza educato per non amarle. E sia detto con intenzione generale, poichè ci pare un punto che i nostri funzionari, alti o bassi, non debbono dimenticare; e le iniziate riforme, e più quella Siccardi, impongono al Governo l'obbligo di essere veramente *civile*.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione).

Ceva, 11 *aprile*. Ieri mattina appena qui giunse la notizia ufficiale dell'approvazione della legge Siccardi, tutte le campane suonarono a festa, spararonsi mortaretti; qua e là udironsi fuochi di gioia.

Verso sera riunitosi il Corpo Civico, la Guardia Nazionale, il Collegio, e convenuti i RR. PP. Cappuccini recaronsi nel maggior tempio a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie per un tanto favore.

La Guardia, eseguite le tre salve, in bell'ordine difilava nanti il Corpo di Città, gridando *Evviva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto!*

La città venne poscia spontaneamente illuminata a giorno, e la musica con soavi note ne compì la festa.

Tutto fu calma: solo quel grido unanime s'udiva fragorosissimo di *Evviva il Re e lo Statuto!*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 11 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio . .	» 975 00
» » 1849	» 940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1625 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1850 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 12 00

Borsa di Parigi — 6 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 89 55
» 3 p. 100 » 22 dicembre . .	» 55 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2150 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 20
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 8 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 89 25
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» 84 00
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Una donna che si getta dalla finestra.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, (Riposo)

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita:

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Le prime armi di Richelieu.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Arlecchino soldato disertore dalla Catalogna* — Ballo: *La caduta d' Ipsara.*

TIP. ARNALDI.